

# I tunisini a Mozzo sognano la Francia «In patria le frustate, qui la libertà»

Il viaggio degli immigrati dall'Africa a Bergamo. Fahrak, 28 anni, ha il corpo pieno di cicatrici  
Hajrak: sul barcone in 53, ma 4 sono morti in mare. Mabrouk: ho lasciato 3 bimbi nel mio Paese

**MOZZO**

**ABIO CONTI**

Il costo di Fahrak porta immensi segni indelebili delle conseguenze della ribellione al regno di Ben Ali ed è quasi surreale osservarlo mentre si solleva nagieta e felpa qui, all'imbocco del sottopasso della Dorothina li Mozzo: su petto, schiena, pancia, braccia non si contano le cicatrici fresche. Sono decine. Tutte frustate - racconta in un tallino stentato - «Mi ha preso a polizza tunisina fedele al regime durante le sommosse popolari di qualche mese fa e mi ha battuto questo. Ma ho ottenuto la libertà e ora sono qui».

Fahrak Gharmoul ha 28 anni, riesce, nonostante tutto quello che ha passato, a sorridere: viso smagrito sotto una coppola nera, racconta di essere contento di trovarsi ora in Italia, lontano da quello che ha dovuto sopportare. Purtroppo, però, anche nella sua famiglia. Il suo sogno - spiega - è ancora a metà, perché lui, come gli oltre trenta suoi connazionali che da ormai diversi giorni si trovano a Mozzo, vorrebbe in realtà andare in Francia a lavorare. Oggi alcuni dei tunisini che bazzicano Mozzo arrivano a Milano a ritirare il permesso di soggiorno temporaneo. Non nascondono di attendere il giorno dopo con repidazione e mostrano la ricevuta con la prenotazione del documento.

Altri il permesso - per motivi umanitari - c'è scritto - ce l'hanno già. «Con questo possiamo andare in Francia», confidano. Nel frattempo, però, si sono concentrati alla Dogana di Mozzo, dormendo in noghi di fortuna. Leri pomeriggio è stato demolito un vecchio stabile di 25 metri quadrati in un campo alla periferia del paese, nel quale avevano trascorso la notte ben 16 tunisini.

«Era l'unico posto al coperto, adesso dove andremo? - si chiedono perplessi - Siamo in settanta. Siamo regolari, è vero, ma nessuno ci aiuta». In realtà i tunisini che sostano a Mozzo sono tra i 20 e i 40, a seconda degli spostamenti, a piedi, tra Bergamo e Ponte San Pietro.

**«Quattro di noi morti in mare»**

Uno di loro si chiama Hajrak: 29 anni, la faccia sveglia. Racconta quella di tanti suoi connazionali. È la storia che l'ha portata fino in Italia, nella Bergamasca, assistendo a una tragedia: «Sono partito dalla Tunisia il 5 marzo con un barcone: eravamo in 53, ma siamo arrivati a Lampedusa in 49. Quattro sono morti in mare. Siamo partiti alle 8 di sera e la traversata è durata 20 ore filate».

Hajrak si batte con un pugno al petto velocemente: «Venti ore di paura, c'era il mare mosso, onde enormi. Più volte la barca si è riempita d'acqua. In uno di questi momenti in quattro sono

morti e sono finiti in mare. Io ho

pagato 1.500 euro per il viaggio: era tutto quello che avevo messo da parte in Tunisia. Arrivati vicino a Lampedusa siamo stati affiancati dalla motovedetta della Guardia di finanza: ci hanno subito soccorsi. Anche al centro di prima accoglienza ci hanno trattato bene, poi dopo 9 giorni ci hanno portati a Catania con l'aereo e, da lì, ci siamo spostati verso il Nord con il treno».

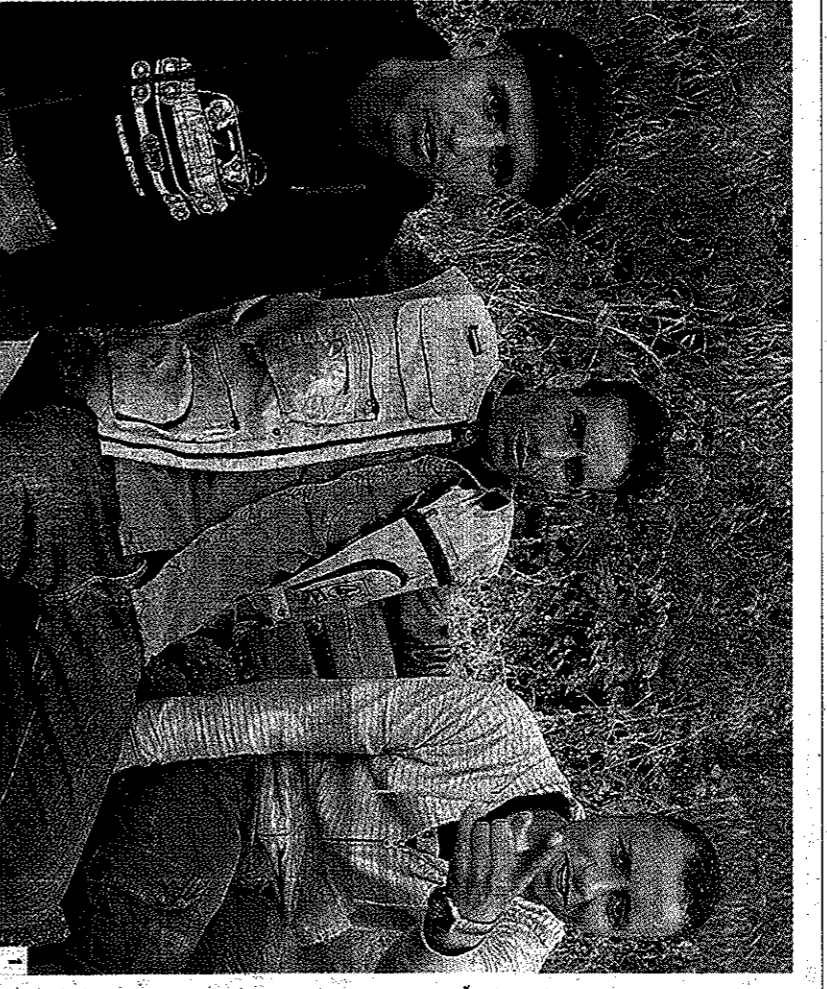
Paura dei controlli? «No perché quando mostrammo il permesso temporaneo ci lasciano stare». L'obiettivo di Hajrak è arrivare in Belgio, dove vive la sorella Benthanouma, vent'anni più grande di lui: «L'Italia è davvero bella, ma io sogno di fare il giardiniere e avere una famiglia là», confida. I suoi anziani genitori e un altro fratello sono rimasti in Tunisia: sapranno della sua intenzione di venire in Europa, ma non ha più avuto modo di avvertirli del suo arrivo in Italia: «Ormai siamo a Bergamo da 20 giorni - sottolinea - ci ha aiutato un po' la Caritas, ma ci manca da mangiare. Per quattro giorni non ho messo niente in bocca».

**«Penso ai miei tre bambini»**

Padro per la fame è Mabrouk, 35 anni, dimagrito di dieci chili in un mese, da quando ha lasciato in Tunisia la moglie e i loro tre bambini di 1, 3 e 7 anni, e ha cominciato questo viaggio verso l'Europa: «In Tunisia non c'era più da lavorare, ma io voglio fare qualcosa per mantenere la mia famiglia. Penso sempre a loro».

Viso smagrito e camicia verde militare, Mabrouk mostra un vecchio cellulare con la sua cartolina di una compagnia tunisina: «Non posso nemmeno chiamare a casa - spiega amareggiato - ma soltanto ricevere le telefonate. In queste notti abbiamo dormito dove capitava: sdraiati per terra nei campi, oppure sulle colline attorno a Bergamo».

Ma perché così tanti tunisini si sono concentrati proprio nella zona di Mozzo? Un interrogativo al quale nessuno risponde: probabilmente l'arrivo in paese dei nordafricani nasce dal passaggio tra connazionali. «Ci conosciamo un po' tutti e qualcuno è pure parente», spiegano, facendo capire che i contatti in zona li hanno con altri tunisini arrivati qui in precedenza: dopo averli raggiunti, però, questi non hanno potuto garantirne loro un posto dove dormire. Così hanno cominciato a bivaccare: girano spresati nelle strade di Mozzo, ma tutto sembrano fuorché criminali. «La gente pensa che rubiamo per mangiare - dice Hajrak - ma non è vero: siamo senza casa, ma comunque onesti. Uno di loro indossa però un paio di scarpe nuove di zecca. «Non sono mio - spiega - cioè, adesso si. Ma non le ho rubate, anzi, me le hanno rubate a me. Queste me le ha date il Comune».



1) Tre dei tunisini che si trovano a Mozzo: da sinistra, Fahrak, di 28 anni, Mabrouk, di 35, e Hajrak, di 29. 2) I segni delle frustate sul corpo di Fahrak 3) l'edificio usato per la notte e demolito leri mattina FOTO YURI COLLEONI



## Il sindaco: «Al vaglio una soluzione Ma serve tempo»

«Stiamo valutando una soluzione per risolvere le problematiche di questi immigrati, ma serve comunque del tempo per attuarla». Lo spiega il sindaco di Mozzo, Silvio Peroni, che oggi invierà una lettera ufficiale alla Prefettura per informare il prefetto della situazione che sta vivendo il paese: «Al momento quello che stiamo studiando è ancora in cantiere - spiega il primo cittadino - e non sappiamo con certezza se potremo attuarlo».

«L'idea - annuncia Peroni - è quella di trovare una struttura, gestita da una onlus, per ospitare almeno dieci, dodici di questi extracomunitari che si trovano sul territorio comunale di Mozzo. È però chiaro che, per orga-

nizzare un'iniziativa del genere serve del tempo per motivi prettamente di natura burocratica, dunque contiamo di poter concretizzare qualcosa la prossima settimana, non prima».

Prevista, anche se ancora da definire nei dettagli, anche un'ipotesi di finanziamento: «Pen-siamo che un'operazione del genere ci verrà a costare circa 15 mila euro - aggiunge il primo cittadino - Su questo fronte, però, pensiamo di attingere al fondo europeo appositamente creato per questo genere di necessità e previsto sulla base degli accordi stipulati dal ministro dell'Interno Roberto Maroni. Le disposizioni previste dagli accordi, però, non sono state seguite per quanto riguarda gli immigrati tunisi- ni arrivati a Mozzo. Non solo, è chiaro che per mettere in pratica quanto abbiamo ipotizzato e stiamo studiando in queste ore servirà contattare direttamente i tunisini e questo si potrà fare soltanto attraverso un intermediario. Per il momento abbiamo fornito le scarpe ad alcuni di loro, visto che altri gliel'avevano rubate».

Il Comune resta inoltre, adetta del sindaco, in attesa di un pronunciamento sulla questione da parte della Prefettura, alla quale il sindaco Peroni si era rivolto, chiedendo un aiuto.

**La Prefettura: sono regolari**  
Risponde però Sergio Pomponio, capo di gabinetto dell'Ente di via Tasso a Bergamo: «Al momento non abbiamo ricevuto nessuna comunicazione ufficiale da parte del Comune di Mozzo. Abbiamo appreso della posizione del sindaco soltanto dal giornale».

In merito agli immigrati che bazzicano a Mozzo, Pomponio spiega: «La situazione è chiara: si tratta di immigrati in possesso del regolare permesso di soggiorno temporaneo, che non fanno però parte di gruppi di extraco-

**Qui Bergamo**

Una ventina di immigrati alla ricerca di un tetto

«Invito a passare negli uffici della prefettura per dare regolarità alla presenza di questi immigrati». Leonilio Callioni, assessore ai Servizi sociali di Bergamo, risponde così all'emergenza che si è venuta a creare anche in città per la presenza di cittadini tunisini in possesso di permesso di soggiorno, ma non previsti nelle liste stilate dal ministero dell'Interno nelle operazioni di smistamento degli immigrati sbarcati a Lampedusa e in Sicilia (questi ultimi sono stati ospitati dalla Caritas che ha messo a disposizione posti letto e assistenza temporanea con la comunità Ruah a Villa Quaroli).

A Bergamo una ventina di immigrati, arrivati alla spicciolata in treno o in autostop dal Sud Italia, sono riusciti a trovare un tetto grazie ai volontari dell'associazione «Brigata solidarietà attiva» e alla collaborazione di Rifondazione Comunista, che ha aperto la sede del partito di via Borgo Palazzo. «Ci siamo attivati per non fare dormire queste persone per strada» spiega Roberta Caprini, volontaria della Brigata. Una sistemazione provvisoria, in attesa di una risposta da parte delle istituzioni. «Ritendiamo a fornire un'assistenza base con grande difficoltà. Ci chiediamo chi è che sta coordinando questi movimenti, visto che non abbiamo risposte concrete. Così non possiamo andare avanti».

**Fa. Co.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA